

il Resto del Carlino

Martedì 17 marzo 1992

Forlì

TEATRO / LE NOSTRE RECENSIONI



Ermanna Montanari e Luigi Dadina in una scena dello spettacolo portato al «Piccolo».

nella rassegna «Ricerca teatrando» dal Teatro delle Albe di Ravenna. Confessiamo subito che la robustezza sonora del nostro dialetto (ampiamente usato dai due protagonisti) e le tagliatelle fumanti sulla tavola alla bottiglia di Sangiovese, già ad apertura di sipario ci avevano immerso con «souplesse» in una atmosfera felicemente di casa. C'era però quel rosso-nero intrigante e inquietante delle pareti della cucina con l'arredo ridotto all'essenziale e c'era il vuoto nero dal vano della propria senza uscio; segnali di una dimensione non certo blandamente naturalistica dello spettacolo. «I refrattari» è infatti come lo definisce il suo autore, un «drammetto edificante», un apologo nel quale il punto di maggior interesse, va rinvenuto nella con-

traddizione che Arterio (Luigi Dadina) e Maura (Ermanna Montanari) portano in sé e testimoniano. Madre e figlio che ben conoscono e praticano i valori di antica onestà e civiltà legati alla terra, alla casa e alla famiglia, mentre si sentono spiazzati di fronte alle anomalie della realtà presente. Rifiutandone il contatto se ne difendono con una sorta di aristocrazia del «giusto» e verificano così quegli stessi valori che vogliono conservare. La vicenda, però, si snoda con piacevolezza ed arguzia: Arterio per un piatto (o una pentola) di passatelli ottiene da Mosca un razzo per andare sulla Luna a trovar aria buona; sgombra dalle «luciole» più o meno ermafrodite nate in un laboratorio di biogenetica e dai mafiosi ricattatori.

Della partita, oltre a Daura, è anche Mustapha, extracomunitario senegalese disposto a qualsiasi avventura che gli procuri lavoro. Ma la Luna è una terra in formato ridotto nella quale, quindi, ogni «peste» del nostro globo è presente e diffusa; unico scampo è chiudere, murare quella porta di casa da cui entrano i malanni della storia, rimanendo così, madre e figlio, al sicuro entro l'alveo arcaico. La sollecitazione alla messa in atto di una definitiva «refrattarietà» viene ad Arterio da Daura che nel secondo tempo vediamo ascesa in alto nel cielo della cucina, come in una levitazione più sacra che magica. In lei il distacco è già totale, la sua sapienza è già di là dal contingente, e a lei si deve l'omaggio della cialla bianca — i fiori che Daura amava e coltivava — che il figlio le porge con religiosità di gesto.

[Fanny Monti]